

Amico di Litvinenko accusa Scaramella Lui dice: non c'entro

Yuri Felshtinski tira in ballo il consulente della Mitrokhin. Allarme polonio su voli British

MARIO SCARAMELLA È NEI GUAI. Il consulente della commissione Mitrokhin viene chiamato esplicitamente in causa come assassino di Aleksandr Litvinenko, l'ex-spia del Kgb morto a Londra qualche settimana fa dopo avere ingerito del cibo contaminato

con una sostanza radioattiva. Sarebbe stato lo stesso Litvinenko, durante la degenza in ospedale, a indicare in Scaramella la persona che l'aveva avvelenato. A raccogliere la confidenza dell'ex-007 morente, l'amico Yuri Felshtinski, con il quale aveva scritto e pubblicato nel 2003 un violento libro-requisitorio contro la Russia post-comunista di Putin. Felshtinski ha raccontato l'inquietante storia a vari media fra cui l'Ansa e la tv italiana «La sette». Raggiunto telefonicamente da Tg3, Scaramella ha negato tutto.

«Aleksandr mi riferì - sostiene Felshtinski - che quel Mario aveva dei rapporti con l'Fsb (il servizio segreto di Mosca), che era un loro agente. Gli risultava che avesse degli affari a Mosca e che fosse stato almeno due volte nel quartier generale dell'Fsb». Cinquant'anni, storico, esule dalla Russia, Felshtinski dice di aver fatto visita all'amico Sasha in ospedale l'8 novembre. In quell'occasione Litvinenko disse di avere incontrato Scaramella in un sushi-bar di Piccadilly il 1 novembre, poco prima di sentirsi male. «Mi disse che Mario era molto nervoso. Non mangiò nulla e pose fine all'incontro in modo frettoloso. Sasha - continua Felshtinski - fu sorpreso che Mario fosse venuto fino a Londra per vederlo ma non avesse poi fatto niente per restare un po' di tempo con lui». Felshtinski non se la sente di confermare con certezza i sospetti di Litvinenko e ipotizza che l'avvelenamento sia potuto avvenire in quello stesso 1 novembre ma prima dell'incontro con Scaramella e in un altro locale, il Millennium, dove Litvinenko prese un tè con un ex-collega dell'Fsb - Andrei Lugavoi - e con un altro connazionale. Lugavoi «era considerato un amico di Litvinenko» ma in patria ha fatto fortuna in modo improvviso e sospetto e Felshtinski non esclude che sia legato all'Fsb. Chiunque sia il sicario, Felshtinski non ha dubbi che il mandante sia Pu-

Igor Gaidar

Ex premier russo colpito da misteriosa malattia

LONDRA Una misteriosa malattia ha colpito l'ex primo ministro russo Igor Gaidar, secondo quanto rivelava ieri il Financial Times. L'architetto delle riforme di mercato in Russia si è sentito improvvisamente male in Irlanda il 24 novembre, il giorno dopo la morte a Londra dell'ex spia del Kgb Alexander Litvinenko. Attualmente ricoverato in ospedale a Mosca, Gaidar ha detto al quotidiano britannico che i medici non sono ancora riusciti a capire la sua malattia. Non vi sono indicazioni che sia stato colpito da radiazioni. Anatoli Chubais, che gli fu a fianco in politica e oggi guida il monopolio elettrico, dice di sospettare che Gaidar sia stato avvelenato. Ma ha escluso ogni coinvolgimento del Cremlino o dei servizi russi di sicurezza. L'ex primo ministro ha raccontato di essersi sentito male dopo aver mangiato la prima colazione nel luogo dove alloggiava presso Dublino. Riusciva a malapena a muovere gli arti e dovette rimanere sdraiato per quasi tutto il pomeriggio. Ekaterina Genieva, fra gli organizzatori della conferenza alla National University of Ireland alla quale era invitato Gaidar, ha riferito che l'ex premier era apparso molto pallido quando era giunto alcune ore dopo per rispondere alle domande sul suo libro: «Morte di un impero. Lezioni per la Russia contemporanea». Per quanto critico del governo russo, Gaidar non è un duro oppositore di Vladimir Putin.

tin. «Litvinenko era uscito dall'Fsb, era scappato dalla Russia e quasi ogni giorno pubblicava un articolo contro Putin», sottolinea. Scaramella è a Londra sotto la protezione della polizia britannica, che lo interroga come «testimone». Al Tg3 Scaramella ha detto: «Non sono indagato né sospettato da Londra per quello che si dice io abbia fatto qui. Si dice in Italia che sia stato io a fare l'avvelenamento e invece la posizione ufficiale degli inglesi è che non sono né indagato né sospettato». Intanto da Londra ieri sera un'altra inquietante notizia. Tracce di materiale radioattivo sono state trovate a bordo di due aerei della British Airways. I controlli erano stati ordinati dal ministero degli Interni in connessione con le indagini sull'omicidio di Litvinenko.

Sempre più intricato il caso dell'ex spia Kgb morto a Londra dopo aver ingerito sostanza radioattiva



Mario Scaramella, l'ex consulente della commissione Mitrokhin. Foto di Ciro Fusco/Ansa

San Marino, la «spia» e il fantasma dell'uranio

I controversi rapporti del consulente con la piccola Repubblica

PASTICCIO all'uranio in salsa azzurra. All'inizio ci sono solo tre pensionati riminesi che giocano a fare i trafficanti d'armi e sostengono di aver lavorato «per i servizi». Poi arriva lui, Mario Scaramella, all'epoca consulente della commissione Mitrokhin, e con un piccolo colpo di teatro dirada le nebbie in cui faticosamente cercano di farsi strada gli inquirenti romagnoli. Dietro il traffico d'uranio, rivela, ci sono gli uomini dell'ex Kgb e il terrorismo internazionale. È il 6 giugno 2005, pochi giorni dopo la denuncia viene riproposta a San Marino. In Procura masticano amaro, perché l'inchiesta sull'uranio procedeva in gran segreto e con qualche risultato: non portava a Mosca ma in un caveau svizzero. A rincuorarli pensa Paolo Guzzanti, il presidente della Mitrokhin che ha voluto accantone a sé Scaramella, parlando di «una grande operazione di polizia». Ora però l'inchiesta (nel frattempo transitata da Rimini a Bologna) è vicina all'archiviazione, la storia dell'uranio assomiglia molto a una «bufala», e si moltiplicano gli interrogativi su chi l'ha lanciata: Mario Scaramella, uno degli ultimi ad aver visto vivo Aleksandr Litvinenko, l'ex spia del Kgb avvelenata a Londra. Ci si interroga anche a San Marino, dove il comandante della gendarmeria nei giorni scorsi è stato incaricato dal governo di ricostru-

ire i movimenti di Scaramella nella piccola Repubblica. Verranno rispolverate la delibera del 22 novembre 2004 che disponeva «il conferimento dell'incarico... per la elaborazione di uno studio sulla sicurezza...». E quella del 6 dicembre 2004, che autorizzava alcune segreterie di Stato «ad esplorare le possibilità... di un... «accordo di sede» con l'Ecnp, società di Scaramella. Delibere rimaste lettera morta, e con un piccolo colpo di teatro dirada le nebbie in cui faticosamente cercano di farsi strada gli inquirenti romagnoli. Dietro il traffico d'uranio, rivela, ci sono gli uomini dell'ex Kgb e il terrorismo internazionale. È il 6 giugno 2005, pochi giorni dopo la denuncia viene riproposta a San Marino. In Procura masticano amaro, perché l'inchiesta sull'uranio procedeva in gran segreto e con qualche risultato: non portava a Mosca ma in un caveau svizzero. A rincuorarli pensa Paolo Guzzanti, il presidente della Mitrokhin che ha voluto accantone a sé Scaramella, parlando di «una grande operazione di polizia». Ora però l'inchiesta (nel frattempo transitata da Rimini a Bologna) è vicina all'archiviazione, la storia dell'uranio assomiglia molto a una «bufala», e si moltiplicano gli interrogativi su chi l'ha lanciata: Mario Scaramella, uno degli ultimi ad aver visto vivo Aleksandr Litvinenko, l'ex spia del Kgb avvelenata a Londra. Ci si interroga anche a San Marino, dove il comandante della gendarmeria nei giorni scorsi è stato incaricato dal governo di ricostru-

D'Alema: sgradevole vicenda, giudicheranno gli italiani

La missione italiana resterà in Afghanistan a lungo, non possiamo lasciare il Paese ai talebani

UNA VICENDA «particolarmente sgradevole» su cui tuttavia «il governo non intende indagare perché non è nei suoi poteri e nelle sue intenzioni». Massimo D'Alema risponde così al question time della Camera sugli sviluppi della vicenda Mitrokhin, dopo le rivelazioni di due ex agenti del Kgb sui loro rapporti con la Commissione presieduta da Paolo Guzzanti (conditi da richieste -racconta l'ex agente Limarev - di informazioni da parte del consulente Scaramella a proposito di esponenti del centrosinistra, a partire proprio da Romano Prodi e dallo stesso D'Alema). Il ministro degli Esteri ha sottolineato come «negli ultimi mesi e negli anni scorsi si siano ripetuti diversi episodi, tra controlli telefonici, aperture di dossier, indagini non autorizza-

te sulla vita delle persone, che poco hanno a che fare con le abitudini di un paese democratico come il nostro». Nessuna indagine, dunque, tranne su un punto: e cioè eventuali rapporti del consulente Scaramella con i servizi. «Sulla base di accertamenti del Sismi e del Sisdè risulta che Scaramella non ha avuto né alcun rapporto organico con i servizi», ha detto D'Alema. Di più, risulta che Scaramella «abbia contattato in due occasioni dirigenti del Sisdè, e che sia stato invitato a desistere dal ricercare ulteriori contatti con il servizio». Segue la stocca-

Il consulente del presidente Guzzanti non ha mai avuto rapporti organici con Sismi e Sisdè

a Guzzanti: «Perché poi questo soggetto, che che era stato invitato a desistere dall'aver contatti con i servizi italiani, fosse il principale collaboratore del presidente di una commissione parlamentare è cosa che lasciamo valutare al giudizio popolare», ha detto il vicepremier. E ha concluso sul tema: «Promuovere eventuali approfondimenti sulla questione spetta al Parlamento se lo vuole, ma io non sono qui a invitare nessuno». Angelo Bonelli, capogruppo Verde che aveva rivolto l'interrogazione a D'Alema, ha replicato annunciando un esposto sul caso alla magistratura. Mentre Guzzanti commenta: «Vedo che D'Alema rinuncia a poteri che il governo non ha, e cioè quello di inquisire il Parlamento. E comunque ha ammesso che Scaramella non è legato a nessun servizio segreto». Altro tema affrontato dal ministro degli Esteri ieri alla Camera la missione militare in Afghanistan:

l'Italia resterà in quel Paese e «non per breve tempo», la comunità internazionale «non può lasciare l'Afghanistan al controllo dei Talebani», ha detto D'Alema. Contemporaneamente il governo italiano insisterà nel promuovere una conferenza internazionale per risolvere «politicalmente» la crisi afgana, visto che «la stabilizzazione non può essere raggiunta solo attraverso l'azione militare». «Tenderei a escludere che il presidente Bush e il segretario generale della Nato volessero sferzare l'Italia», ha concluso il ministro.

Anzi, era stato invitato a non cercare contatti Promuovere eventuali approfondimenti spetta al Parlamento

GIUSTIZIA
Penalisti contro Anm
No a proposta Mastella

ROMA «L'esultanza dell'Associazione nazionale magistrati per la proposta governativa che liquida la persino tenue distinzione della riforma Castelli è il segnale più preoccupante della involuzione della politica giudiziaria del paese». Lo afferma, in una nota, l'Unione delle Camere Penali, commentando le reazioni del sindacato delle toghe sulla proposta Mastella di modifica della riforma dell'ordinamento giudiziario. «Con l'annullamento di ogni pur timido segnale di distinzione delle funzioni - lamentano i penalisti - si ritorna di fatto alla situazione precedente, e cioè all'attuale ordinamento di stampo autoritario ereditato dal fascismo, che aveva come punto centrale proprio le unicità delle carriere di chi accusa e chi giudica». Contro «la cultura dell'autoritarismo giudiziario dell'Anm», l'Unione delle Camere Penali assicura che «proseguirà tutte le proprie battaglie politiche e culturali, a cominciare dal progetto di legge costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati che sarà presentato a Milano il prossimo 16 dicembre chiamando a raccolta tutte le forze liberali e riformiste del mondo della cultura, del diritto, dell'accademia».

«Il leader del Partito democratico non lo decide Franceschini...»

Fassino replica al capogruppo dell'Ulivo. Che risponde: «Siamo d'accordo. Ho solo detto che in una prima fase non ci sono gerarchie»

■ «Ho l'impressione che tanto il leader non lo decida Franceschini...». Piero Fassino replica con una battuta alle dichiarazioni del capogruppo dell'Ulivo alla Camera riportate dalla stampa, secondo cui né il segretario Ds né Rutelli potranno essere il leader del Partito democratico (dichiarazioni «un po' brutalizzate» si schermisce lui). Franceschini, seduto una sedia più in là di Fassino, incassa: «Su questo siamo d'accordo», dice alla presentazione del libro di Giorgio Merlo sui cattolici democratici. Oltre alle repliche ironiche, però, il leader della Quercia ci tiene anche a svolgere un ragionamento sul tema della leader-

ship: «In un partito come quello che stiamo costruendo - ha detto Fassino - un leader non viene scelto da 10 persone in una stanza, ma con meccanismi di partecipazione democratica, non certo da una oligarchia. Del resto - ha aggiunto tanto per farsi capire - questa moda-

Il segretario Ds: io sono stato eletto non da un comitato centrale, ma con un percorso che ha coinvolto 250mila iscritti

lità è già praticata: io non sono stato mica eletto segretario dei Ds da un comitato centrale di 400 persone, ma con un percorso che ha coinvolto 250 mila iscritti». Anche Franceschini vuole puntualizzare: «Riconosco che Fassino e Rutelli stanno facendo, hanno fatto e faranno un lavoro difficile, quello di portare i loro partiti nel Partito democratico, che richiede tenacia e generosità. Io ho detto una cosa ovvia: che in una fase costituente che durerà qualche anno, almeno fino alle europee del 2009, è chiaro che non ci possono essere gerarchie, nel senso che il segretario di un partito non può

stare sopra il segretario dell'altro partito». Solo dopo, «una volta costruito un nuovo contenitore - spiega ancora il capogruppo dell'Ulivo alla Camera - ci potrà essere una virtuosa competizione per la leadership in cui non conterranno più le provenienze».

Intervistato dal Tg1, Francesco Rutelli dice che aprire ora un dibattito sulla leadership del Pd, «prima ancora che sia nato, è naturale, ma forse interessa di meno gli italiani. Agli italiani interessa di più sapere come noi miglioreremo l'economia del Paese». Il leader della Margherita ha spiegato che «se il governo andrà bene, se i riformisti nel go-

verno otterranno buoni risultati, allora sarà più vicina la nascita del Partito democratico italiano, come riferimento di chi vuole modernizzare il nostro partito» e «molto vicino ai democratici americani e, su alcuni grandi temi, pronto a lavorare con loro».

Rutelli: agli italiani ora non interessa molto questo dibattito sulla futura leadership



Piero Fassino